

L'EUROPA E LA CRISI

«Nein» da Berlino al tetto degli spread Un colpo per la Bce

● **Bundesbank e governo Merkel smentiscono lo scoop dello Spiegel** ● **Gelo sulle Borse europee** ● **Madrid in difficoltà** ● **Missione greca per convincere la Germania**

MARCO MONGIELLO

Ancora una volta il sogno di mezza estate di una soluzione definitiva alla crisi dell'euro si infrange contro un *nein* tedesco. Il governo di Berlino e la Bundesbank si sono dichiarati contrari all'ipotesi del cosiddetto «tetto allo spread» e la stessa Banca centrale europea ha liquidato come una voce «fuorviante» la notizia diffusa nel week end da *Der Spiegel*. Secondo il maggior settimanale tedesco a Francoforte si starebbe preparando un piano per acquisti illimitati di titoli di Stato dei Paesi il cui differenziale di rendimento con i Bund della Germania - lo spread - abbia superato una certa soglia.

Come di consueto il braccio di ferro politico in Europa si consuma a colpi di fughe di notizie pilotate, *ballon d'essai* e smentite, e ancora una volta a farne le spese sono quelle stesse piazze finanziarie del continente su cui si vorrebbe riportare la fiducia. Lo scorso 2 agosto, dopo una lunga e combattuta riunione del consiglio direttivo della Bce, il presidente dell'istituto di Francoforte Mario Draghi aveva annunciato di essere pronto ad intervenire per abbassare gli spread. Per farlo la Bce avrebbe avviato delle non meglio precisate «operazioni di mercato». Dopo di allora è toccato ai tecnici dell'Eurotower rovinarsi le vacanze per mettere nero su bianco le diverse ipotesi. Tra queste c'è quella rivelata nel week end di acquistare sul mercato secondario, cioè quello della

rivendita, i titoli di Stato di un Paese il cui spread abbia superato un tetto, da fissare in segreto per non dare vantaggi agli speculatori. Tutto questo a condizione che il Paese in questione abbia prima chiesto l'aiuto del fondo salva-Stati e abbia firmato un *Memorandum of understanding* con Bruxelles con le condizioni di rispettare. Il fondo, con le sue risorse limitate, acquisterebbe titoli sul mercato primario, cioè direttamente alle aste dei Paesi in questione, mentre la Bce si limiterebbe al mercato secondario ma con risorse illimitate, visto che la Banca centrale non può stampare moneta.

In teoria per quegli speculatori che continuano a scommettere sulla fine dell'euro sarebbe la fine dei giochi, visto che la Bce garantirebbe che in nessun Paese si ripeta la tragedia greca dei rendimenti sui titoli di Stato che salgono al punto da non poter più essere pagati. Sempre in teoria però, un piano simile lascerebbe la porta aperta ad un utilizzo illimitato dei soldi pubblici europei, una cosa da far rizzare i capelli in testa ai rigoristi tedeschi quanto i temuti eurobond.

Per questo il governo di Berlino, che nelle settimane precedenti aveva timidamente appoggiato Draghi, ieri ha fatto marcia indietro. «In linea puramente teorica e parlando in astratto», si è affrettato a precisare un portavoce del ministero delle Finanze, «un simile strumento sarebbe ovviamente molto problematico, anche se non siamo a conoscenza di piani che vadano in questa direzione».

La Banca centrale tedesca invece è andata meno per il sottile. L'acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce «può comportare rischi considerevoli alla stabilità», si legge nel suo bollettino mensile, «la decisione di un'ulterio-

...
Francoforte costretta a correggere il tiro: una decisione simile non è stata ancora presa

re e più ampia condivisione dei rischi di solvibilità deve essere ancorata alla politica finanziaria e quindi riguarda i governi e i parlamenti e non deve passare attraverso i bilanci della Banca centrale».

Di fronte ad un'opposizione così netta anche la stessa Eurotower ha fatto marcia indietro e un suo portavoce ha inviato un'email ai giornalisti per dire che è «assolutamente fuorviante dare notizia di decisioni che non sono ancora state prese dal consiglio direttivo della Bce» e che «sulla base delle preoccupazioni sollevate da recenti comunicati delle autorità di governo è anche sbagliato speculare immaginando futuri interventi della Bce».

Come dire: abbiamo scherzato, si è trattato solo di un dibattito virtuale. Le perdite sui mercati però sono state reali. Dopo un'apertura di settimana all'insegna dell'ottimismo grazie alle notizie dello Spiegel, l'entusiasmo delle Borse europee è stato raffreddato dalle dichiarazioni arrivate da Berlino. A fine giornata il saldo è stato negativo per tutti, a partire da Madrid che ha chiuso a -1,21%, seguita da Milano dove l'indice Ftse Mib ha registrato un -1,01%. Parigi ha lasciato sul terreno lo 0,32% e Francoforte lo 0,1%. Anche lo spread italiano, che in giornata aveva toccato un minimo di seduta di 412 punti, ha finito per risalire a 427, mentre quello spagnolo è risalito a 483 punti.

A Madrid il balletto di dichiarazioni è capitato nel momento sbagliato perché proprio per oggi il ministro del Tesoro ha in programma un'asta per collocare fino a 4,5 miliardi di euro di debito pubblico. Ad appesantire il clima nell'eurozona poi resta il problema della Grecia che chiede più tempo per risanare i conti. Ieri il ministro degli Esteri greco Dimitris Avramopoulos è volato a Berlino per incontrare il suo omologo tedesco. «La Grecia dovrebbe essere valutata sui fatti, non sui tempi», ha detto. La questione sarà decisa nelle prossime settimane, ma vista l'aria che tira è probabile che anche il piccolo sogno greco di un allentamento dei tempi si infrangerà contro il *nein* tedesco.



Salvare Atene seguendo Adenauer

IL COMMENTO

GIANNI PITTELLA*

● **L'EUROPA È AL LAVORO PER SALVARE IL POPOLO GRECO DA UN ABISSO DI MISERIA MAI SPERIMENTATO PRIMA**, e con esso la stessa idea ispiratrice dell'Unione. Rivolgo ancora una volta a tutte le forze che si battono per il progresso civile, la pace, la coesione sociale il mio accorato appello a salvare l'economia e le istituzioni democratiche greche dalla bancarotta. È un grido di dolore davanti alla prospettiva di un drammatico passo indietro nel processo di integrazione europea, che rappresenta l'unica possibilità concreta per noi tutti di non riprecipitare nella logica novecentesca del conflitto tra gli interessi di ristrette oligarchie nazionali. Qualcuno in Europa sta giocando al massacro. L'uscita di Atene dalla zona euro sarebbe una tragedia planetaria che rischierebbe di innescare una crisi apocalittica a livello mondiale. I dubbi piani di salvataggio appioppati ad Atene rispecchiano la logica del «sorvegliare e punire» tanto cara alla Merkel. Alla Grecia si è imposta una cura

massacrante di austerità, insostenibile socialmente e politicamente. È questo rigore cieco che ha causato la drammatica recessione che oggi Atene vive e che riduce drasticamente le entrate dello Stato greco, impedendo il rispetto degli obiettivi di bilancio decisi dalla trojka. Il ministro degli Esteri Westervelle ha criticato «gli euro-scettici che creano la paura del tedesco cattivo». Ma è la Germania stessa col suo atteggiamento ottusamente oltranzista ad alimentare queste paure. I leader della zona euro saranno impegnati questa settimana in un tour diplomatico focalizzato sul debito della Grecia. La questione al centro di tutti gli incontri è se si debbano consentire alla Grecia due anni in più per soddisfare le condizioni richieste dai creditori internazionali. In vista della visita a Berlino del primo ministro greco Samaras, tutti i politici tedeschi sono già stati molto espliciti nel dire che non ci saranno più concessioni. Il modo di trattare la situazione finanziaria di Atene continua ad essere una fonte di divisione tra i governi di Francia e Germania. Hollande vuole far godere ad Atene un certo margine di manovra e fa notare che i greci sono stanchi di anni di dure misure di

«C'è una questione tedesca, fuori da destra e sinistra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Tutti, sia l'Italia che la Bce ma anche la Bundesbank, sanno che lo spread è troppo alto rispetto alla realtà attuale dell'economia italiana dopo le riforme-Monti e che quindi sarebbe «giusto» uno spread dimezzato. Il nodo del contendere è come raggiungere questo obiettivo». A sostenerlo è Angelo Bolaffi, filosofo politico e germanista, già direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino. *L'Unità* l'ha raggiunto telefonicamente nella capitale tedesca.

Come leggere il nuovo braccio di ferro tra la Bundesbank e la Banca centrale europea?

«In Italia viene enfatizzato questo scontro molto più di quanto avvenga qui in Germania. C'è una suscettibilità italiana che spesso tende a iperinterpretare, come è avvenuto un paio di settimane fa dopo la conferenza stampa di Mario Draghi, salvo poi essere smentiti il giorno dopo. A ciò va aggiunto che la Bundesbank e il governo tedesco hanno preso male la conferenza stampa che tenne

L'INTERVISTA

Angelo Bolaffi

Politologo, saggista e germanista, nato a Roma 66 anni fa, è stato direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino



Monti dopo l'ultimo vertice europeo. Detto questo, il punto del contendere è il seguente: tutti, sia l'Italia che la Bce, ma anche la Bundesbank, sanno che lo spread è troppo alto rispetto alla realtà attuale dell'economia italiana dopo le riforme-Monti e che quindi sarebbe «giusto» uno spread dimezzato».

Ma come si arriva a questo?

«La Bundesbank, seguendo l'ortodossia dell'ordo-liberismo tedesco, ritiene che tocchi al mercato, e cioè al ritorno di fiducia degli investitori verso l'Italia. Se questo non avviene, vuol dire che qualcosa ancora non funziona, per esempio l'incertezza sul quadro politico futuro dell'Italia».

E l'altra posizione?

«L'altra, che è quella di Monti e in parte di Draghi, propone una terapia differente, e cioè tramite l'intervento della Bce riportare il differenziale tra Italia e Germania - lo spread, per l'appunto - a corrispondere alla realtà delle due economie. La Bce si muove in questa direzione, ricordando sempre, però, che nel Trattato di Maastricht, il modello della Bundesbank è quello che fu preso come riferimento».

La posizione del governo tedesco s'identifica in toto con quella della Bundesbank?

«Sì e no. Da una parte il governo tedesco rispetta, e non potrebbe fare altrimenti, l'autonomia della Bundesbank, che è un'autonomia anch'essa relativa, data l'esistenza della Bce, così come rispetta l'autonomia della Corte costituzionale. Ma, al tempo stesso il giudizio politico del governo è altrettanto autonomo e indipendente».

In Germania è aperto un dibattito sulla cessione di sovranità nazionale.

«La cessione di sovranità è una cosa seria e irrevocabile. Si tocca in questo modo uno dei pilastri della tradizione democratica occidentale, che prevede che spetti al Parlamento, democraticamente eletto dai cittadini, la definizione delle priorità sociali della spesa e dell'organizzazione del bilancio statale. Nel momento in cui, a seguito di una cessione di sovranità, il Parlamento tedesco, come tutti i Parlamenti nazionali, vedesse limitata la sovranità decisionale sulla spesa, probabilmente ci sarebbe bisogno di una nuova legittimazione da parte del popolo sovrano.

Comunque è di questo che si discute in Germania e non di quello che sostengono certi populismi anti-euro».

Su questi temi esiste una linea di demarcazione netta tra la Cdu e la Spd?

«Direi di no. Per quel che riguarda la prospettiva di un referendum sulla Costituzione europea, in Germania viene argomentata la necessità di un tale referendum, adducendo due motivi: il primo è relativo al fondamento di legittimazione di una Costituzione europea; l'altro motivo è perché la nuova Costituzione europea andrebbe, almeno in parte, a sostituire l'attuale Costituzione tedesca. Rispetto a questi principi non c'è una differenza sostanziale tra destra e sinistra, ma c'è, invece, una differenza tra quelli che potremmo chiamare in termini italiani i «federalisti», e coloro, come gli esponenti della Csu bavarese, che ritengono il referendum un'arma contro la politica di integrazione europea. Se è così, la prospettiva del referendum va presa con le molle. La spaccatura è trasversale alle aree politiche tradizionali e di questo occorre tener conto quando ci si accosta alla «questione tedesca»».